

Esso merita d'essere segnalato ai nostri lettori, soprattutto perchè riesce a delineare felicemente quella crisi nella scienza del diritto, che si viene svolgendo parallelamente a quella nella scienza economica, ed a mostrare che la soluzione di essa sia analoga a quella che gli economisti hanno additato nel proprio campo: l'assunzione consapevole dei fini sociali, che sono di carattere etico e politico. « Parallela-mente alla crisi della dogmatica giuridica, scrive il Perticone, si svolge sotto i nostri occhi la crisi della scienza economica, le cui categorie tradizionali non sono sufficienti a spiegare la vita e la politica economica degli Stati contemporanei » (pag. 228). E più avanti: « La posizione del *fine* come elemento valutabile in sede di scienza, è per i giuristi, come per gli economisti tradizionali, un'eresia. Nel sistema aperto della dogmatica giuridica, come in ogni sistema di scienza, deve operare la nozione e la posizione del *fine* dell'ordinamento » (pag. 229).

F. VITO

G. RABAGLIETTI, *Nozioni di tecnica e politica sindacale*, un vol. di pagg. 112, Bologna, « La Grafolito », 1938.

In queste lezioni tenute dal Dott. Rabaglietti al Gruppo culturale sindacale dei lavoratori dell'industria di Bologna, troviamo una chiara esposizione dei sistemi sindacalistici, condotta su una buona conoscenza della bibliografia in argomento e con criteri divulgativi, date le persone cui l'A. si dirige.

Ma appunto per questa loro facilità, che non è disgiunta da una seria e approfondita preparazione e da affermazioni che seguono la linea dei migliori maestri e studiosi italiani, sta il valore di quest'opera, che va additata a quanti oggi, lamentando la insufficiente preparazione tecnica di molti rappresentanti dei lavoratori, desiderano dare cognizioni esatte sul sistema corporativo italiano non solo ai lavoratori dell'industria ma anche a tutti gli appartenenti alle altre categorie.

M. TURLA

## GEOGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

J. T. ADAMS, *Epopea dell'America*, un vol. di pagg. 368, Milano, Corticelli, 1937.

È la storia del popolo americano; ma grave errore sarebbe il presumere che questo volume tenda a dare al lettore semplicemente un facile sunto delle vicende che, in quattro secoli e mezzo, il Nuovo Mondo ha attraversato. Se infatti ogni fase saliente dell'evoluzione politica, sociale ed economica del popolo americano viene esaminata ed esposta dall'Adams con quella rigorosità di metodo che da tempo lo ha posto fra i più insigni storici americani dei nostri giorni, è indubbio che la narrazione storica passa in posizione secondaria nei confronti della riuscitissima analisi degli sviluppi dell'animo americano, delle influenze che le vicende storiche hanno su di esso esercitato, delle funzioni che nella civiltà americana e mondiale egli ritiene gli possano tuttora competere. Certo l'A. vuol mostrare, e mostra, non solo quell'America che il pubblico — non erroneamente, ma spesso con eccessiva parzialità di vedute — si è abituato a conoscere sulla base delle aride cifre delle informazioni economiche o sulla base delle vuote pagine di una non mai abbastanza deprecata letteratura di infimo ordine, ma vuol mostrare e mostra quali forze spirituali abbia in sè questo popolo il quale solo perchè giovane e perchè posto da circostanze naturali in situazione tanto privilegiata, ha più volte deviato dalla strada segnata da Dio. « Mantenuti da un diapason di attività elevata da un clima che fa del dispendio dell'energia nervosa quasi una necessità fisica, noi fummo tanto assorbiti — così si esprime l'Adams — dall'opera di conquista materiale, che lasciammo necessariamente da parte molto di quello che si era cominciato a costruire nei primi tempi ». Pertanto ad una vera ricostruzione, al raggiungimento di quell'ideale di un paese in cui la vita sia migliore, più piena per tutti, con possibilità di ascesa per tutti secondo la capacità ed il merito, è chiamato ora il popolo americano. Non è questo « un grande sogno nato dalla mente di un pensatore solitario »; è un sogno « uscito da milioni di cuori e di anime oppresse » da anime di grande fede. E la fede è sempre stata la leva potente dei destini dei popoli.

G. MIRA

